

III Domenica del Tempo Ordinario Lectio divina di Mc 1, 14-20

[14] Dopo che Giovanni fu consegnato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e dicendo: [15] "Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è avvicinato; convertitevi e credete al vangelo". [16] Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. [17] Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". [18] E subito, lasciate le reti, lo seguirono. [19] Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. [20] Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

La missione di Gesù comincia dal punto in cui quella di Giovanni drammaticamente si conclude. Dopo avere vissuto l'esperienza del deserto, egli si reca in Galilea. Da questa terra turbolenta, disprezzata dai giudei di Gerusalemme, comincia la sua missione, che è prima di tutto annuncio della buona novella. La promessa di Dio si compie: "Il tempo (*kairós*) è compiuto" (lett. "stato riempito" *peplèrotai*). La "pienezza" del tempo è la promessa del Regno fattosi ormai vicino. Ma cogliere il *kairós*, cogliere la portata salvifica dell'annuncio del Regno di Dio, richiede una conversione, una *metànoia*, un "cambiamento di mentalità". L'accento, dunque, non è più posto, come per il Battista, sull'aspetto della penitenza per il perdono dei peccati, quanto sulla necessità di un radicale cambiamento di rotta della propria esistenza che ora, e solo ora, può essere diretta sul Vangelo che è la buona notizia, Regno di Dio in Cristo, cui "affidare" la propria esistenza: "credete (lett. *affidatevi*) al Vangelo".

Non più rimando a qualcun altro, non più rimando a un "dopo" verso cui è orientata la conversione e l'attesa, ("Dopo di me viene uno che è più forte di me a cui io non sono degno di chinarmi a sciogliere i legacci dei suoi sandali" - Mc 1,7-), ma annuncio che conduce direttamente al "qui e ora" del tempo del Regno di Dio.

Gesù, il Figlio prediletto in cui il Padre si è compiaciuto (v.11), può dire questo, l'Emmanuele in mezzo a noi.

Il brano si connota per l'estrema asciuttezza del racconto, privo di elementi dialogici. Grazie a tale essenzialità, Marco riesce a comunicare lo stringente e radicale messaggio di salvezza, mentre restituisce, con altrettanta significativa pregnanza, la figura del discepolo, di colui che, "chiamato", si mette alla sequela di Cristo.

Pochi essenziali verbi scandiscono il testo assumendo una valenza simbolica importante: *andare*, *vedere*, *seguire*. Colui il quale compie per primo il movimento dell'andare è Gesù: egli si reca proprio là dove sono gli uomini, per raggiungerli nei luoghi della loro quotidianità; un "andare" che è ricerca; un andare che diventa "sguardo": "vide Simone e Andrea....vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello" (vv.16-19) .

Allo sguardo che si posa su di essi, segue la parola che convoca, che ordina. Alla parola di Cristo che chiama, fa eco, nei discepoli, il gesto asciutto del lasciare, e nel silenzio, del seguire: "E subito, lasciate le reti, lo seguirono.... Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo.... lo seguirono" (vv.18.20).

Essenzialità dei gesti, essenzialità della parola.

All'annuncio, segue la promessa: "vi farò diventare pescatori di uomini". Parola paradossale che apre a un orizzonte nuovo dell'essere; parola radicale che non accetta mediazioni ma assume le forme dell'imperativo: invito, chiamata, preghiera. Parola di Cristo che chiede la compagnia degli uomini.

La conversione, l'accettazione della sequela convertirà quella quotidianità, espressa dal "rimanere" "pescatori", verso la cosa più straordinaria e incredibile, se non attraversata dall'affidamento che solo la fede può creare. Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni si affidano a questa parola: fanno la

parola forse ancor prima di averla realmente compresa. Nessuna domanda, nessun “discorrere su”. L’immagine che ci viene restituita è paradossale, ma simbolica di ciò che lo straordinario evento della chiamata causa in colui il quale, nell’ordinario svolgersi della propria vita, la riceve e la sente per sé.

La “risposta” è silenzio, è gesto; essa è “subito”, immediata, in quanto “non mediata” da strutture di pensiero, ma asciutta nella sua radicale adesione a qualcuno. (“E subito, lasciate le reti, lo seguirono”).

Se in questo brano Marco ci rappresenta la chiamata dei primi discepoli, al contempo egli rappresenta la chiamata di ogni cristiano.

Le vie attraverso cui declinare il proprio sì alla chiamata sono varie e numerose, ma ordinarie o straordinarie che siano, la straordinarietà è data dal radicale cambiamento interiore, da quella “metanoia” che vuol dire radicare la propria vita su un altro, riconvertirla a Dio. E’ l’asciutto ma inequivocabile gesto del “lasciare”: lasciare le sicurezze della propria vita, le resistenze, lasciando alle spalle l’uomo vecchio per rinascere a vita nuova, una vita che si “affida” alla novità del vangelo. La conversione richiede dunque una sequela, un camminare sulle orme di colui che diventa il centro di tutto il nostro essere; in questo senso essa è novità e rinascita. Questo cammino può portarci verso strade e situazioni inaspettate, cambiando più o meno radicalmente le abitudini e i luoghi in cui si svolge la nostra vita; in ogni caso, ci porti esso lontano o vicino, ribalti la nostra vita, o la lasci nella sua ordinaria quotidianità, esso tuttavia cambia profondamente il nostro essere, un essere che viene abbracciato da quello sguardo che si posa su di noi non per chiederci di “fare” o “esibire” qualcosa, ma di rinascere a creature nuove, risignificando la nostra stessa esistenza alla luce del volto di Cristo.

Alessandra
Comunità Kairós